L. CAGLIOSTRO

30 Giugno 1905. Anno II, Fasc. VI.

SOCIETÀ CATTOLICA PER GLI STVDII SCIENTIFICI

RIVISTA
DI SCIENZE STORICHE

PUBBLICAZIONE MENSILE diretta
dal Sac. Dott. Rodolfo Maiocchi.

Sommario: Per l' Immacolata: *Can. Prof. P. Guidi:* L' Immacolata a Lucca (pag. 417). *Prof. A. Corbellini:* Dante, Guido e Cino (pag. 428). *Prof. Domenico Migliazza:* Gaio Licinio Calvo (pag. 371). *Guido Sommi Picenardi:* Ricordi di Cagliostro a San Leo (1791-1795) (pag. 450). *P. Fedele Savio:* Ancora di San Paolino Vescovo di Lucca (pag. 465). *Prof. R. Maiocchi:* Lo scisma d'Occidente e Gian Galeazzo Visconti (pag. 467). *Prof. Pietro Gribaudi:* Questioni di precedenza fra le Corti italiane del secolo XVI (pag. 475). Recensioni (pag. 486). Notizie (pag. 491)

Avvertenze: L' ABBONAMENTO ANNUO AL PERIODICO COSTA L. 10. PER CIÒ CHE CONCERNE LA REDAZIONE DIRIGERSI AL *Sac. Prof. Rodolfo Maiocchi. Pavia*, PER QUANTO RIGUARDA L' AMMINISTRAZIONE RIVOLGERSI AL *Rm. Can. D. Gius. Boni. Pavia*.

PAVIA
TIPOGRAFIA C. ROSSETTI
1905

WELLCOME HISTORICAL MEDICAL LIBRARY

Condizioni per gli Estratti

Per 50	copie	fino ad 8	pagine	L. 3.50
» »	»	da 9 a 16	»	» 5.—
Per 100	copie	fino ad 8	»	» 5.—
» »	»	da 9 a 16	»	» 8.—

Rinnoviamo per conto dell' Amministrazione la preghiera che gli aderenti, che ci incoraggiarono sul principio assicurandoci la loro associazione, compiano al più presto il loro dovere spedendo la loro quota.

Raetica quo te carmine dicam
(vid. Baehrens ad Catull. Vol. I. pag. 114 et Vol. II pag. 613-14).

PROF. DOMENICO MIGLIAZZA.

(Continua)

Βιβλιογραφία

1. Domenico Capellina, *Manuale di Storia della letteratura latina.* Torino, 1894, 6ª ediz., pag. 100; Giovanni Pascoli, *Nostrae litterae: Epos 1.* Livorno 1897; F. Ramorino, *Letteratura romana. Parte prima, pag. 124.* Milano 1904, 4ª ediz.; Luigi Pederzoli, *Epica* in *Elementi di letteratura latina pag. 59.* Senigallia 1901; C. Pascal, *I poeti della repubblica.* Milano 1899; R. Unger, *De Valgio Rufo.* Halle, 1848; W. Kroll, *Unsere Schätzung der Römischen Dichtung,* 1903.

2-3. De cultu ab Aegyptiis Io ut deae tributo cfr. Herodotus, II. 42. Plutarchus de Iside et Osiride libellum edidit. Lactantius, *Inst. Div. I. 21;* Bianchini, *Istor. Univers. cap. XXII, 3 et seqq.* Goguet, *Versprunde der Gesetze T. I. pag. 129:* Heyne, *Antiquar. Aufsaetzen, I, pag. 41.*

5-6. *Fragmenta veterum poetarum latinorum collecta etc.* a Roberto Stephano. Lut. Paris. 1564; *Poetarum latinorum veterum Catalecta* cum comment. Ios. Scaligeri. Lugd. 1617; *Fragmenta veterum poetarum* etc. Theod. ab Almeloveen. Amstel. 1686. Lucianus Mueller Calvi epica fragmenta edidit in *Catulli, Tibulli, Propertii Carmina,* pag. 85. Lipsiae 1880. Aemilius Baehrens, *Fragmenta poetarum romanorum* Vol. VI, pag. 321. Lipsiae, 1886.

RICORDI DI CAGLIOSTRO

a San Leo (1791-1795).

« Anche il famoso Conte di Cagliostro è arrivato a Roma colla « moglie, dicendo di volervi stabilire il suo domicilio. Quelli che « lo hanno veduto si fanno le meraviglie che egli abbia potuto « generare così grande riscaldo a Parigi, e somministrare lungo « argomento di discorso all'Europa. Non dotato d'avvantaggiosa fi- « gura, nè di maniere insinuanti, nè di estese cognizioni, non si « sa comprendere come gli sia riuscito di rappresentare una tanta « commedia ». Queste parole scriveva al Senato Veneto il 6 giugno 1789 l'ambasciatore Pietro Donato (1).

Infatti, nel maggio precedente era il Cagliostro arrivato a Roma ed aveva preso alloggio alla Locanda della Scalinata a Piazza di Spagna, di dove, in seguito, si trasferì in una casa privata a Piazza Farnese.

Sedici anni prima, nel 1773, egli era stato un'altra volta a Roma, e vi aveva conosciuto quella Serafina, detta Lorenza, Feliciani (2), che abitava alla Trinità dei Monti, figliuola di Luca Andea fonditore di bronzi, nativa di Monte Rinaldo presso Fermo, e da lui sposata il 26 febbraio. Questa giovane che il Cagliostro pervertì, prostituendola per denaro, (fedele alla massima da lui professata che l'adulterio non è peccato per la donna che vi si presta per semplice interesse), gli fu di grande aiuto a ottenere le prime agiatezze. Secondo il Casanova, aveva l'apparenza di donna onesta e mostrava « cette pudeur timide qui donne tant de charme à « une jeune femme ». Ma questa volta il furbo Veneziano s'ingannò nel suo giudizio (3).

(1) Archiv. di Stato di Venezia: lettere dell'ambasciatore Pietro Donato.

(2) Casanova la chiama Serafina (Memoires VIII-13 segg.) Il Courchant nei suoi *Souvenirs de la Marquise de Crequy* (Vol. IV, 114), la chiama Laura con manifesto errore.

(3) Il Casanova s'incontrò coi coniugi Cagliostro all'Albergo dei *Trois-Dauphins* a Aix in Provenza nel 1769: tornavano dal pellegrinaggio a San Giacomo di Compostella. La giovane era interessante anche per la

200171986

Giunto a Roma, il Cagliostro cominciò a raccogliere adepti alla massoneria, avendo per principale aiuto un cappuccino, certo fra Francesco da San Maurizio; e potè istituire una Loggia a Villa Malta a Porta Pinciana. Quivi dava talvolta qualche esperimento dell'arte sua magica, e ne abbiamo la curiosa testimonianza nel diario dell'abate Benedetti, citato dal Silvagni (1), il quale fu presente alla seduta spiritica che ebbe luogo a quella villa il 15 settembre dell'anno 1789; seduta memorabile, perchè in essa il Cagliostro, dopo aver fatto credere di cambiare l'acqua in vino, predisse in modo veramente meraviglioso non solo il fatto accaduto circa un mese dopo a Versailles, quando il 5 ottobre una turba di donne e d'uomini partiti da Parigi, vi assalirono il re Luigi XVI; ma e la presa della Bastiglia e il trionfo della libertà sopra la tirannide.

A questa seduta erano presenti persone distintissime, fra le quali il Cardinale de Bernis, ambasciatore di Francia, il Principe Federigo Cesi, Ennio Quirino Visconti, il Marchese Massimo, il Balì Antinori, il Marchese Vivaldi, la Principessa Santacroce, la Principessa Rezzonico e la Contessa Soderini.

Che qualcuno di questi signori fosse ascritto alla massoneria non sapremmo assicurare, ma adepti alla setta anche nelle classi alte il Cagliostro segretamente ne avea fatti, e certissimamente poi trovavasi in rapporti segreti con alcuni personaggi che godevano in Roma molta considerazione, i quali appunto per le relazioni che avevano con lui, dovevano piuttosto assentire ai suoi principii anzichè dissentirne. Fra questi forse era il Balì Fr. Lauro Le Tonnellier de Breteuil, ambasciatore dell'Ordine di Malta in Roma (2), già in rapporti col Cagliostro fino dal 1773, il quale molto probabilmente gli mostrò qualche deferenza per riguardo al Gran Maestro Pinto de Fonseca, che il Siciliano lasciava credere

sua età di 18 anni, e per certa aria malinconica; teneva fra le mani un crocifisso lungo sei pollici: il giovane, che viaggiava con passaporto col nome di Balsamo, vestiva il sarrocchino: era piccolo di statura, con aspetto ardito, sarcastico, e poteva avere 24 o 25 anni. V. CASANOVA, *Memoires*, VIII, p. 13 e segg.

(1) *La Corte e la Società di Roma*, Vol. 1.

(2) Abbiamo alle stampe una interessantissima *Relazione del solenne ingresso e prima udienza di S. E. il Sig. Balì fr. Lauro Le Tonnellier de Breteuil, etc. della S. Religione Gerosolimitana Ambasciatore Straordinario presso la Santità di nostro Signore Clemente PP. XIII.* Stampata in Malta nel 1769.

gli fosse padre, e che quando il Balsamo lasciò Malta, lo raccomandò caldamente a Napoli e altrove. E forse presso il Breteuil conobbe altresì il Balì di Loras (1), il quale appunto per gli speciali legami che lo legarono al Cagliostro perdè non solo la agognata successione al Breteuil nell'ambasciata di Roma, che invece fu data al Balì Fr. Camillo de Rohan, ma incorse altresì nella disgrazia della Corte di Napoli, alla quale era prima particolarmente gradito (2).

Negli ultimi giorni del dicembre dello stesso anno 1789 riunitisi in gran segreto i Cardinali Pallotta, Campanelli, Antonelli e il Vicegerente del Card. Vicario, nella Segreteria di Stato, in presenza del Papa, fu deliberato l'arresto del Cagliostro dandone l'incarico a Monsignor Governatore di Roma (3). Sorpreso nella casa di sua abitazione, la sera del 27 dicembre, venne arrestato (4), consegnato al S. Ufizio, e chiuso in Castel S. Angelo. Fu obbligato a metter subito in mano del ministro criminale le sue carte, che egli sull'istante disse essere assai gelose, asserendo comprendervisi il suo carteggio col cardinale di Rohan. Contemporaneamente all'arresto del Cagliostro ebbe luogo quello del Cappuccino fra Francesco da San Maurizio che fu chiuso nelle carceri d'Aracoeli, e quindi nell'ergastolo di Corneto per anni dieci (5); e l'altro della moglie Lorenza Feliciani, che veniva relegata nel Convento di S. Apollonia in Trastevere (6).

Di questi arresti si parlò molto, e fu generale l'opinione che la causa ne fosse la istituzione d'una Loggia Massonica in Roma, nella quale, oltre agli oggetti inservienti ai misteri della setta, fu

(1) Il Bali di Loras, della Lingua d'Alvernia e Maresciallo, nel giugno del 1798, al momento della caduta di Malta, era Membro del Consiglio ordinario. Dopo la capitolazione si ritirò all'estero.

(2) Il Bali fr. Camillo de Rohan della Lingua di Francia era Gran Priore d'Aquitania. Membro del Consiglio Ordinario nel 1798.

(3) Lett. cit. dell'ambasciatore Donato.

(4) Forse allora gli venne alla memoria la raccomandazione a lui fatta dal Casanova. « Il y a vingt ans je dis à Cagliostro, étant á Venise, « et ne sachant pas alors que c'etait un fieffè fripon, et qui se faisait « appeler Comte Pellegrini, qu' il devait se garder de mettre les pieds « dans Rome, et s'il m'avait cru, il ne serait pas mort miserable au fort « San Leo ». CASANOVA, VIII, 305.

(5) Lett. Donato cit.

(6) Lett. Donato cit. La scelta del Convento fu rimessa a lei stessa: così il Donato.

trovata la nota de' soci che senza fondamento si dissero in numero di diciannove, quasi tutti francesi, nominati anche dalla moglie del Cagliostro (1).

Dopo circa un anno che si agitava il processo presso la S. Inquisizione, nel marzo del 1791 erano terminate le difese del Cagliostro: e sebbene tutto fosse involto nel mistero di quel tribunale segreto, era tuttavia voce universale « che le risultanze della « causa non innalzassero l'inquisito oltre la sfera de' più comuni « impostori (2) ». Contrariamente alla voce pubblica, di persone ascritte alla Massoneria non ne risultarono che tre sole, ma egli fu convinto di aver praticata e sparsa la setta, di miscredenza e d'empietà, e però condannato alla pena capitale con sentenza del 7 aprile 1791, la quale pena gli fu però commutata nella prigionia perpetua, a condizione che facesse pubblica abiura dei suoi errori. L'abiura ebbe luogo nella chiesa della Minerva, sulla cui piazza dovevansi anche bruciare le carte e gli arnesi trovati nella Loggia e presso il Cagliostro (3).

In seguito a ciò il Cardinale Francesco Saverio Zelada (4), Segretario di Stato, il 16 aprile 1791 scriveva al Cardinale Doria, Delegato della Provincia d'Urbino e Pesaro, avvisando che il Governo avea deliberato di mandare il Cagliostro a San Leo; dandone lo stesso giorno notizia anche a quel Castellano.

Accompagnato quindi dall'aiutante Grilloni della guardia Corsa e da quattro soldati, giunse il Cagliostro in San Leo verso il mezzogiorno del 21 aprile, e fu chiuso nella carcere detta il *Tesoro*, da una finestra della quale aveasi vista sul monte della Carpegna (5).

(1) Ivi.

(2) Lett. Donato cit.

(3) Donato, lett. cit.

(4) Nato verso il 1717, fu segretario di Stato durante il Pontificato di Pio VI, rinunziò la carica nel 1796, e morì in Roma nel 1801.

(5) Lettera del Tenente Gandini del 22 aprile 1791. Nel *Carteggio sulla persona di Giuseppe Balsamo denominato il Conte Cagliostro, relegato nella fortezza di S. Leo per ordine della Santità di nostro Signore Papa Pio VI.* (Sono due volumi conservati nell'Archivio di Stato di Pesaro: il primo di carte 137; il secondo di 43: il primo va dal 16 aprile 1791 sino al 23 agosto 1792; il secondo dal 6 settembre 1792 al 26 aprile 1795. Sono il copialettere del Card. Doria, delegato di Urbino e Pesaro, a diverse autorità e qualche risposta di queste a lui). *Carteggio sulla persona di Giuseppe Balsamo denominato il Conte Cagliostro, relegato nella fortezza di San Leo ed ivi morto in agosto 1795.* (Contiene gli originali di

Trovavansi a que' giorni in San Leo le seguenti persone:

il Conte Sempronio Semproni, gentiluomo urbinate, Castellano e Governatore, con provvisione di scudi 15 mensili (1),

Don Saverio Costantini, Cappellano, con provvisione di scudi 1.30,

il tenente Pietro Gandini, di Macerata, con provvisione di scudi 5.01,

il capo bombardiere Francesco Mario Mazzoni con provvisione di scudi 5.30,

e l'aiutante Angiolo Marini, senza provvisione.

Erano poi custoditi nel forte questi prigionieri:

Angelo Agapito Severi di Rieti reo d'omicidio, d'evasione dalle galere pontificie e di grassazione commessa in Roma, qui condannato e rinchiuso sin dall'agosto del 1771,

il padre Alberto Parziale, Beneventano, religioso sacerdote carmelitano calzato della Traspontina di Roma, reo d'alcuni omicidi in persona de' propri religiosi; qui trasportato il 7 maggio 1773, il quale però, dopo diciassette anni di carcere, abitava vestito da prete secolare nel paese di San Leo, senza però poterne uscire e dove era rigorosamente sorvegliato,

Petronio Franzoni di Bologna, reo d'omicidio proditorio, chiuso in San Leo, fino dal 4 maggio 1778,

il padre Giuseppe Cavalli di Modica in Sicilia, sacerdote de' P. P. di S. Paolo alla Regola, reo d'omicidio commesso in Roma in persona del proprio Priore, qui custodito fino dal 10 aprile 1780,

Antonio Filonardi di Veroli, reo dell' omicidio di uno sbirro, d'esser fuggito dalle galere pontificie e d'aver ferito il marchese Campanari, detenuto in San Leo fino dal 27 dicembre 1788,

molte corrispondenze citate nei due altri volumi predetti). Altro fascio, senza titolo, che contiene le provvidenze riguardanti la fortezza di San Leo, i suoi officiali, cappellani, etc. (I due primi volumi sono segnati N. 8718-8719: il terzo N. 8721: e il fascio N. 8720).

(1) Trovo che questo Semproni aveva una figlia di nome Francesca, che nel 1793 fu rapita da un Cavalier Corboli, urbinate. Questi, dopo averla fatta scalare di notte da una finestra di casa Semproni in Urbino e condottala a cavallo alla Cattolica, s'imbarcò conessa per Trieste sopra una nave a tale scopo noleggiata. Il Corboli era ammogliato. Ciò si rileva da una lettera del Conte Sempronio al suddetto Card. Doria, delegato d'Urbino e Pesaro, scritta da San Leo il 6 agosto 1793, nell'Arch. di Stato di Pesaro, filza 8721. I Semproni avevano un palazzo in Urbino, oggi Pasqualini, dove nacque Gio. Leone Semproni poeta epico, palazzo che sebbene assai rovinato, é tuttora notevole.

Il padre Francesco Antonio da Rosara, Minor Riformato, qui rinchiuso dal 25 novembre 1789, reo di varie delinquenze commesse nella sua Religione,

Giuseppe Carboni della Penna, per irregolarità da lui commesse come governatore della Dogana di Sant'Agata Feltria, qui detenuto, ma che essendo epilettico, dormiva nel Corpo di guardia,

Leopoldo Redi, di Firenze, reo di vari furti qualificati, qui trasferito da Roma il 4 aprile 1791.

A questi prigionieri, che avevano l'assegnamento di venti bajocchi al giorno, si passava il seguente trattamento che davvero non poteva dirsi meschino, e che prova come si sia grandemente esagerato nel dipingere gli orrori delle antiche prigioni e il modo con cui erano trattati i prigionieri:

Due pagnotte del peso d'once 15,	scudi	= : =	2 —
Due fogliette di vino	»	= : =	4 —
Una buona minestra	»	= : =	2 1|2
Bollito di mezza libbra di carne	»	= : =	2 1|2
Un fritto, o altro equivalente	»	= : =	2 1|2
Altro piatto d'umido o d'arrosto	»	= : =	2 —
Un bajocco di frutti	»	= : =	1 —
Mezzo bajocco di cacio	»	= : =	— 1|2

Letto pulito, corrispondente alla condizione d'un relegato; piatti ed altri vasi necessari, decente biancheria da tavola e da letto, lavatura di panni ogni otto giorni, servizio di barbiere una volta alla settimana. Ne' giorni di vigilia il suddetto vitto grasso si convertiva in magro, con pietanze, cioè di pesce o di buoni salumi e latticini come si giudicava opportuno e come si poteva, con una piazza così scarsa come quella di San Leo. Pel vestiario poi, tabacco, ed « altri capricciosi desideri », si provvedeva con altro assegnamento speciale per ciascuno relegato (1).

Ma questo trattamento non fu giudicato sufficiente pel Cagliostro, al quale si fissò il doppio, cioè di baiocchi quaranta al giorno, essendo egli, come scrive il Castellano Pomponi, « uomo di gran pasto e d'assai difficile contentazione (2) ». E infatti in luogo di carne di macello e di castrato, egli voleva sempre carne di pollo e di piccione, e ogni mattina la cioccolata. Le sue cibarie quotidiane

(1) *Carteggio sulla persona di Gius. Balsamo,* cit.

(2) Lett. Semproni del 31 maggio 1791 nel citato *Carteggio sulla pers. di Gius. Balsamo.*

consistevano in una pietanza di lesso di pollo, o di piccione, del peso almeno d'una buona mezza libbra, in un piatto d'umido o d'arrosto della stessa qualità, in un poco di frutta, ovvero, in mancanza di queste, di formaggio fresco. La sera poi gli si dava una minestra di pane con burro, un po' di rifreddo di qualche sorta e frutta: a tutto ciò s'aggiungeva il pane in quantità di tre pagnotte al giorno con tre fogliette di vino ch' egli voleva rosso e « abboccato (1) ». A ciò aggiungendo la spesa del bucato, del barbiere e il consumo della biancheria ben poco restava, degli otto scudi mensili fissati pel Cagliostro secondo il Semproni, per supplire all'occorrenza del vestiario, di cui davvero il prigioniero era assai scarso, non trovandosi aver egli che sole quattro camicie di tela, alcune paia di calze, e un « coprimiserie »; ben poca cosa per ripararlo dai freddi spesso eccessivi di S. Leo.

A provvedere a questa scarsità di indumenti, Monsignor Tesoriere fece spedire al Semproni questi articoli di vestiario del Cagliostro, rimasti in Roma: due lenzuoli, cioè, tre camicie senza manichetti, cinque paia di mutande, due paia di sottocalzette, quattro paia di calzoni, de' quali uno di velluto, uno di panno, uno di pelle così detta « di diavolo » e uno di seta; tre camiciole, tre berrettini, uno di seta, uno di cotone e uno di lana; un « crovattino » e tre vestiti, due di panno e uno di « borgonzi ».

Giunto a San Leo, si mostrò il Cagliostro assai rassegnato alla sua sorte e anche, strana cosa, inclinato a pietà, cosicchè assalito uno de' primi giorni da veementi dolori colici e chiamato non solo il medico Dott. Cesare Cazzaglia, ma altresì un sacerdote, diè principio, con segni di compunzione, alla sua confessione generale (2). Il male sembrava così grave che si mandò al Cardinal Doria, Delegato a Pesaro, l'attestato del medico. Gli fu cavato sangue e postigli al fianco tre uomini, per tema che non tentasse di svenarsi, cosa alla quale faceva allusione, dicendo, in contradizione ai sentimenti religiosi prima espressi, che se avesse avuto sotto mano una baionetta o una pistola si sarebbe ammazzato. E poichè gli andavano osservando come in questo caso ne patirebbe l'anima sua, egli soggiunse che essi erano uomini santi, e che non comprendeva il loro linguaggio; poi tornava a parlare cristianamente protestando di voler confessarsi da un vero teologo (3). Del resto

(1) Lett. Semproni 11 maggio 1791 nel cit. *Cart.* ecc.

(2) Lett. di Luigi Spadini, Commissario del Montefeltro, da San Leo il 28 aprile 1791 nel cit. *Carteggio.*

(3) Lett. del tenente Pietro Gandini del 27 aprile 1791, ivi.

anche il soldato, ch'era solito di radergli la barba, era stato avvertito di badare che non tentasse di ferirsi (1).

Ma il male non accennava a lasciarlo, e l'aspetto suo non era solo di ammalato, ma ben anco d'uomo stato colto da apoplessia, talchè si temè che da un momento all'altro non s'avesse a trovarlo morto. Fu quindi guardato a vista da due soldati, i quali doveano altresì sorreggerlo per ogni occorrenza. Questa sua condizione, di qualche gravità, non toglieva però al Semproni di scrivere il 6 maggio al Delegato Cardinal Doria che il Cagliostro era un furbo del quale non aveva conosciuto l'uguale.

Continuava intanto il prigioniero nella intrapresa confessione generale la mattina e la sera coll'aiuto del Canonico Penitenziere mandatogli dal Vescovo del Montefeltro, ma, al dire del Semproni, tirava le cose in lungo, più per conversare col detto Canonico che per altro (2).

Finalmente anche la confessione ebbe un termine, e nell'occasione della Pasqua si accostò ai Sacramenti; e fu in seguito per qualche tempo abbastanza tranquillo (3).

A' 9 di giugno venne da Rimini a S. Leo una comitiva composta da Giacomo Mattioli colle moglie, dal Marchese Ludovico Belmonte, dal Conte Gaetano Battaglia, dall'Arcivescovo di Urbino e dal Vescovo della Penna. Essendo questi Signori andati a far visita al Signor Pietro Nandini che abitava una villetta vicino a San Leo, fu proposto d'andare alla Fortezza a veder alcune nuove fabbriche che vi si facevano. Col consentimento del Castellano Semproni si portarono quindi in fortezza, accompagnati da lui stesso e dal Tenente Gandini. Come furono entrati, passando vicino alla carcere ove trovavasi il Cagliostro, e avendo dovuto il Semproni penetrarvi, in quello che s'aprì la porta, essi poterono per un momento traveder il prigioniero (4). Questo fatto, fu riportato da un tal Giuseppe Pescatelli, Castellano di Civitacastellana al Cardinale Zelada, Segretario di Stato, che ne scrisse ripetutamente al Car-

(1) Lett. Semproni 11 maggio 1791, ivi.
(2) Lett. Semproni, del 20 maggio 1791, ivi.
(3) Lett. Semproni del 24 maggio 1791, ivi.
(4) Lett. di Luigi Spadini al Card. Doria del 5 luglio 1791, ivi. Nelle *Lettere di Cagliostro scritte da lui in S. Leo*, stampate senza data nè luogo, ma poco dopo la sua, mortesi v'è una sua lettera al Semproni cui dice non poterlo somigliare al M.se di Launey (governatore ultimo della Bastiglia e massacrato il 14 luglio 1789 dal popolo in piazza di Grevè a Parigi), e di desiderare una sua visita. Gli dice in altra lettera d'aver fede nel

dinal Doria il 20 e il 29 luglio seguente, dolendosene altamente e minacciando in caso di recidiva di togliere al Semproni l'ufficio di Castellano.

Il Cagliostro intanto, fingendo cristiana pietà, postosi a digiunare tre giorni la settimana, fece domanda che gli fosse dato un genuflessorio e un Crocifisso « bene espresso per conciliare la sua devozione ». Ma il Semproni al solito non prestava fede a questi sentimenti del suo prigioniero, il quale intanto, egli scrive, « si gode la cioccolata e il rapè (1) ».

In sul finire dell'estate di quest'anno una lettera anonima avvisava il Cardinal Doria che alcuni francesi aveano segretamente stabilito di portarsi a San Leo per liberare il Cagliostro; e questa notizia pareva confermarsi da Monsignor Arrigoni Delegato di Macerata che avvertiva esser infatti venuti da quelle parti parecchi francesi. In seguito a queste voci diede il Card. Doria al Semproni ordini severissimi di aumentare la vigilanza, non senza richiamare la sua attenzione della possibilità che a liberare il prigioniero potessero i suoi amici servirsi del nuovo meraviglioso trovato de' palloni volanti.

E il Semproni, la domenica 11 settembre, al mattino, tolse il Cagliostro dalla carcere dove trovavasi, detta il *Tesoro,* e lo trasportò in quella più sicura chiamata il *Pozzetto,* dove egli continuò a finger divozione, a digiunare due giorni la settimana a pane e acqua, forse per igiene, scrive il Semproni, « perchè gli altri giorni divora (2) ».

Nel seguente ottobre volle il Cagliostro prepararsi a una nuova confessione, la quale come ebbe fatta, al momento che il Confessore, Padre Bassi, domenicano, stava per dargli l'assoluzione a un tratto gridò! « Alto là, padre, fermatevi, chè io questa non voglio, perchè a nulla serve, non credendo io nè nel Pontefice, nè nel Vescovo, nè in Voi, e professandomi scismatico (3) ».

Intanto s'occupava di vergare scritti e figure massoniche o magiche sulle mura del suo carcere, valendosi d'una specie d'in-

Veggente, che è poi lui stesso, poichè gli svelerà profondi misteri e cose ignorate dai grandi. Queste lettere, sebbene arieggino uno stile degno del Cagliostro, non hanno nessuna apparenza di autenticità, nè data alcuna. Le ritengo apocrife.

(1) Lett. 9 agosto 191, Carteggio cit.

(2) Lett. Semproni, 26 sett. 1791, ivi.

(3) Lett. Semproni, 1 novembre 1791, ivi.

chiostro da lui composto coll'urina e la ruggine delle inferriate (1). Furono questi disegni copiati dal Semproni che li mandò a Pesaro al Doria (2), e gli scritti sconnessi e talor senza senso sono i seguenti;

« Noi Alexandro I G. M. e Fr. dell'|Ordine egiziano per la G. « Dio | Ordiniamo a coloro che ci apartengono | e a quelli credenti « al Verbo divino | Capo di G. | Sempronius semper fuit | Sempronius « | Vita di | Sempr. | Elion Melion | Tetagramaton | La fine del vivere « si | aprende in questa sep | poltura per carità | la sua | Protesta « ed abiura | in presenza di Dio e del | Populo contro a | Memoriale « del Conte | di Cagliostro a S. D. M. la | SS. Trinità per impetrare « il... | de peccati | Supplica di Alessandro I alla | Reina del Cielo | « Maria SS. nell'|ora della morte | Anael | Uriel | Gabriel | Michael | « Rafael | Anachiel | Zadachiel | » (3).

Il giorno 5 febbraio del seguente anno 1792, avendo il Cagliostro dato in ismanie, accorsero al suo carcere le guardie che lo rinvennero quasi esanime per gli eccessivi sforzi di stomaco che egli asseriva avergli prodotto il vomito. Chiamato il medico, intraprese egli a narrargli le cose più fantastiche del suo male, e più per chiedere che gli venissero somministrati un clistere e alcuni altri rimedi; ma il medico, non giudicandoli opportuni, li rifiutò. Tornato nuovamente a visitarlo nel giorno seguente, trovò il malato in condizioni assai migliori, dovute secondo l'infermo al beneficio di parecchie deiezioni. Esaminate le materie emesse, trovò il medico che consistevano in minestra, del malato stesso espressamente gettata per terra e intrisa di fetide immondezze, e che gli sforzi di stomaco erano stati procurati da acqua calda che, richiesta, gli era stata data da bere.

Voleva forse morire? Si lamenta del vitto, e della sua qualità ma divora tutto. Autorizzato dal Vescovo si reca nel suo carcere l'Arciprete di San Leo, vi rimane due ore e mezzo, cercando di calmarlo, di ridurlo sulla buona via; ma tutto inutile, le sue smanie continuano, e si dichiara ateo perfetto, e torna a digiunare col solo pane e vino (4).

Messosi in mente che in San Leo sieno relegati anche i Capi del suo rito massonico in numero di cinque o sei, e udito dal car-

(1) Lett. Semproni, 15 novembre 1791, ivi.
(2) Con lettera del 3 nov., ivi.
(3) Lett. Semproni, cit. 11 nov., ivi.
(4) Lett. del Tenente Gandini del 7 e del 14 febbr. 1792, ivi.

cere la voce del Padre Cavalli, altro detenuto, indovina che era siciliano, afferma che era suo collega massonico (1); e in seguito vien pure nella persuasione che vi si trovi anche la propria consorte Lorenza Feliciani (2); e quotidianamente la manda a salutare dai soldati pregando vivamente che, se essa meritasse castigo o strapazzo, sia questa pena a lei risparmiata, e tutta rivolta invece sopra di lui (3).

Uno di quei giorni, appena servito il pranzo, l'aiutante Gandini, guardando nel carcere da un pertugio dal quale era solito sorvegliare il prigioniero, vide il Cagliostro nascondere qualche cosa nel condotto della latrina, e accostatosi poi alla finestra, molto maneggiarsi. Allora, entrati improvvisamemente i soldati e afferratolo, gli trovarono nascosto fra le cosce una caviglia di ferro ben acuminata. Interrogato, rispose che il ferro solea tenerlo nascosto in quel condotto, involto in un pezzo di pelle, che era la fodera d'una scarpa dalla quale l'avea staccata; che il ferro, tolto a un vecchio tavolato, l'arrotava sulla soglia di pietra della finestra. Di questa scoperta si rese naturalmente informato il Cardinal Doria, al quale si mandò anche la caviglia (4). A questo fatto successe un periodo d'eccessi straordinari tali che il Castellano richiese al Delegato la facoltà di ricorrere a pene corporali; ma per questa volta ancora, d'ordine del Cardinale Zelada, non si volle che fossero usate contro il prigioniero « quelle coercizioni altre volte suggerite (5) ».

Si appressava intanto la Pasqua del 1792, e il Balsamo, ridottosi calmo e tranquillo, dichiarò di voler fare la sua confessione generale « davvero e sul serio (6) ». E infatti la fece. Poco dopo

(1) Lett. Gandini 28 febb. 1792, ivi.

(2) Secondo il Courchant, nei suoi *Souveuirs de la Marquise de Crequy* sarebbe morta in S. Apollonia nel 1794. Nelle citate *lettere di Cagliostro scritte da San Leo* se ne hanno dirette a Lorenza, in cui sembra dubitare ch'essa lo abbia tradito, ma poi dichiara non crederla rea, ed esclama: « *Lorenza é tuttavia cara a Cagliostro* ».

(3) Lett. del Gandini del 14 febbr. 1792, ivi.

(4) Lett, del Gandini del 29 febbr. 1792, ivi. Secondo le *Lettere di Cagliostro* citate, egli aveva qualche vaga speranza d'uscire, comecchè fosse, dal carcere: e scriveva: « *aprite, strumenti imbecilli di più imbecilli passioni, queste porte esecrande, ove si tiene sepolta la speranza di cento milioni di spiriti!* »

(5) Lett. del Card. Zelada al Card. Doria in data del 10 marzo 1792, ivi.

(6) Lett. Gandini, 27 marzo 1792, ivi.

sopraggiuntogli un disturbo di vescica, ne fu assai in pensiero e gli si insinuò il sospetto d'avere il male della pietra (1); e trattenendosi in questo timore, andava discorrendo coll'aiutante Gandini della sua miserevole condizione, e del come fosse convinto che nell'inferno non sarebbe il reprobo così punito come egli lo era in quella carcere; che un filo di speranza di uscirne nutriva nel nuovo Papa, dacchè non tutti i Sovrani tengono l'ugual maniera di pensare, e un altro Papa forse gli avrebbe usato pietà e commiserazione (2).

Rimanendo in questo stato di calma, viveva tranquillo, con ottimo appetito (3), e dilettandosi a far disegni sul muro. Era il Cagliostro abilissimo nel trattare il disegno a chiaro-scuro, e ne fa testimonianza il Casanova (4), che racconta eziandio come contrafacesse egregiamente anche il suo carattere. Disegnò sul muro del carcere il proprio ritratto in atto di tenere colla mano sinistra un Crocifisso e colla destra percuotendosi il petto (5), e altre figure di soggetto sacro, come una Maddalena penitente per la quale egli disse di voler avere particolare devozione (6). E intanto praticava digiuni; e non mancava, al principio de' pasti, di farsi il segno della croce, alzando gli occhi al cielo quasi pregando.

Nel mese di maggio continuando nella sua tranquillità, volle vedere l'Arciprete di San Leo, e da lui nuovamente si confessò, continuando intanto nelle sue pitture religiose; poi ordinò ai soldati che nol chiamassero più come solevano, « Conte, Signore, » e gli dessero del « Lei », ma semplicemente « Giuseppe »; e al tamburino dava gli avanzi della sua mensa perchè li portasse ai figli e pregassero per lui (7); e dichiaravasi l'uomo più empio e peccatore del mondo, ond'è che non bastando chiamarlo « Giuseppe » supplicava gli dicessero « Giuseppe il Peccatore ». Fa istanza d'essere ammesso alla Comunione, e aumenta le pratiche devote: si lascia crescere la barba, porta le vesti sulla nuda carne, senza camicia, senza calze, usa zoccoli in luogo di scarpe, dorme sul nudo ta-

(1) Lett. Gandini, 26 marzo 1792, ivi.
(2) Ivi.
(3) Lett. Gandini 10 aprile 1792, ivi.
(4) Memoires, VIII, 13 e segg.
(5) Lett. Gandini, 3 aprile 1792, ivi.
(6) Lett. Gandini 28 aprile 1792.
(7) Lett. Gandini 17 aprile 1792. In questo tempo, come scrive il Gandini, si era sparsa in Firenze la notizia della morte del Cagliostro.

volaccio e rigorosamente digiuna a pane e acqua quattro giorni per settimana (1).

Dinnanzi a tanto mutamento e a simile apparato di penitenza, informato dal Semproni, il Delegato Cardinal Doria ne scrisse al Cardinal Zelada segretario di Stato; ma questi, evidentemente scettico sulla conversione del prigioniero, rispose facendo voti che il ravvedimento fosse verace e costante, ma esprimendo il pensiero che però non bisognava fidarsene (2).

Questo stato di calma non ebbe infatti lunga durata, perchè il giorno 19 ottobre verso il tramontar del sole, con urla e schiamazzi si pose a chiamare aiuto, gridando di essere assassinato. Accorsi i custodi e interrogato della ragione di quelle grida, rispose il Cagliostro d'essere entrato in tanto furore perchè volevano « assasinarlo ne' suoi interessi » colla spesa esageratissima fatta per certo mosto. Queste escandescenze rinnovandosi con troppa frequenza e tutte le volte poi che gli veniva negata qualche cosa, il Commissario Stefani fu un giorno obbligato a ricorrere alle battiture (3) e l'aiutante Gandini, alcuni giorni dopo, dovè dargli uno « scappellotto » e minacciargli nuove battiture se non cessava dagli urli, che mettevano sossopra tutta la fortezza (4). In queste grida però, contrariamente all'apparenze, il Commissario Stefani credeva vedere non so quale mistero (5), mentre avrebbe piuttosto dovuto ragionevolmente riconoscere che il Cagliostro era pazzo.

Continuò anche nel seguente anno 1793 lo stato di agitazione del Cagliostro; e commise stravaganze, ora per un certo cappotto ch'egli voleva senza tasche, ora per uno schiaffo d'un soldato, ora per un tale suo importante segreto che voleva confidare al Papa, e che dovea produrre notevoli vantaggi alla gloria di Dio e al mondo tutto. Poi si slancia un giorno contro le guardie e contro l'aiutante Gandini, il quale, perduta finalmente la pazienza, è costretto a fargli dare alcune bastonate (6).

La condotta del Cagliostro continuò di male in peggio, e nei mesi di estate e d'autunno si afferma nuovamente miscredente,

(1) Lett. Gandini 8 maggio 1792.

(2) Lett. Gandini del 15 maggio e lett. Semproni del 26 giugno e 18 agosto 1792.

(3) Lett. 4 luglio 1792 da Roma.

(4) Lett. Semproni 23 ottobre 1792.

(5) Lett. Semproni 30 ott. 1792.

(6) Lett. Commissario Stefani, 19 ott. 1792.

riformatore della religione; dice d'aver visioni soprannaturali, proferisce empietà, poi vuole esser ammesso alla Comunione, il che gli è negato: torbido, impetuoso, collerico, sempre più facendo sentire le sue alte strida, non vale a correggerlo neppure il bastone (1).

Con lettera del 12 luglio dell'anno seguente 1794 il Card. Segretario di Stato avea dato ordine che dal *Pozzetto* fosse il Cagliostro trasferito ad altra carcere, ma pare che questo trasporto non avesse luogo, perchè abbiam ragion di credere ch'egli continuasse a rimanere in quella prima prigione e in essa morisse.

Nulla di rimarchevole accadde nella vita del prigioniero negli ultimi due anni ch'ei rimase a San Leo, se non che una rivelazione da lui fatta nell'aprile del 1795 al Semproni, al quale raccontò di sapere che nel marzo precedente erasi introdotta nel Palazzo Pontificio un'avvenente giovane vestita da uomo, all'intento di uccidere il Papa, fola o sogno della mente inferma e indebolita del Cagliostro (2).

Finalmente il 23 d'agosto di quest'anno fu colto da apoplessia, che lo privò del moto della parte sinistra. Subito andò a lui il Cappellano del Forte, P. Cristoforo da Cicerchia Cappuccino, forse successo al Costantini, per prestargli quei conforti religiosi, che non volle accettare (3). Restò in quello stato apopletico fino al giorno 26 dello stesso mese, nel quale, mentre il Custode recavagli il desinare, lo trovò caduto in terra semivivo, per un nuovo colpo apopletico.

Accorsero il medico di nuovo e il P. Cristoforo, alle cui pie e calorose esortazioni ricusò costantemente di porgere orecchio, non essendosi voluto confessare, tantochè sopraggiuntogli altro colpo, morì impenitente alle ore 3 e mezzo della stessa notte, d'anni 52, mesi 2 e giorni 18 (4) e dopo aver sostenuto il carcere per 4 anni, 4 mesi e 3 giorni. Furono fatte pubbliche preghiere per il moribondo, e sulla sera del medesimo giorno il suo cadavere fu portato alla spianata della fortezza, dalla parte di ponente, e ivi sotterrato fra i due baluardi detti uno il Palazzetto e l'altro il Ca-

(1) Lett. Semproni 13 genn., 26 marzo e 30 luglio 1793.
(2) Lett. Semproni 23 maggio, 18 e 22 luglio e 22 novembre 1793.
(3) Lett. Semproni, 21 aprile 1795.
(4) Lettere di Cagliostro, scritte da lui in San Leo, pag. XVII.
(5) Nacque Cagliostro in Palermo il giorno 8 giugno 1743 da Pietro Balsamo e da Felicita Branconieri.

sino, in terreno spettante alla Camera Apostolica, vietata la sepoltura ecclesiastica, essendo morto fuori del grembo della Chiesa (1).

Ora, da quanto abbiamo narrato, sembra che possa senza incertezze concludersi esser il Cagliostro caduto, durante la sua detenzione nel forte di San Leo, in uno stato di assoluto squilibrio mentale, o di pazzia, che può facilmente spiegare la sua strana, volubile e inconseguente condotta durante i quattro anni della sua prigionia e altresì come la sua fine fosse più di pazzo che di empio.

GUIDO SOMMI PICENARDI.

(1) Ecco la fede di morte del Cagliostro che si trova nei Libri Parrocchiali di San Leo.

Anno Domini 1795; die 28 mensis augusti. Ioseph Balsamus, vulgo Conte di Cagliostro, patria Panormitanus, baptismo christianus, doctrina incredulus, hereticus, mala fama famosus, post diseminata per varias Europae provincias impia dogmata, sectae aegiptiacae *liberi Muratori*, cui prope innumeram ...X.. turbam prestigiis se praedicante conciliavit passus vanae discrimina vitae, ex quibus arte sua veteratoria evasit incolumis. Tandem Sacrosancte Inquisitionis sententia relegatur dum viveret ad perpetuum carcerem in arce huius civitatis (si forte resipiscerit) pari obstinatione carceris incomodis toleratis annos 4, menses 4, dies 5, correptus ad ultimum vehementi apoplexiae morbo, secundum duritiem mentis et impenitens cor, nullo dato poenitentiae siguo inlamentatus moritur extra Comm. S. Matris Ecclesiae annos natus 52, menses 2, dies 18. Nascitur infelix, vixit infelicior, obiit infelicissime die 26 augusti supradicti sub horam 3 cum dimidio noctis, qua die indicta fuit publica supplicatio si forte misericors Deus respiceret ad .X . . . Ei tanquam heretico excomunicato impoenitenti denegatur ecclesiastica sepultura. Cadaver tumulatur ad supercilium montis quo vergit ad occidentem aeque fere distantia inter duo monumenta habendis exuviis destinato, vulgo nuncupata « Il Palazzetto e il Casino » in solo R. C. A. Die 28 predicta hora 23. In quorum fidem etc ...

Aloysius Marini Archip. Civitatis S.ti Leonis m. p.

SOCIETÀ CATTOLICA ITALIANA PER GLI STUDI SCIENTIFICI

Periodici editi sotto gli auspicî della **Società Cattolica Italiana per gli studi scientifici.**

RIVISTA INTERNAZIONALE
DI SCIENZE SOCIALI E DISCIPLINE AUSILIARIE

diretta da **Mons. S. TALAMO**, Roma.

Rassegna Giuridica Ecclesiastica

Direttore **Sac. Dott. S. Consiglio**

Roma: S. Agata dei Goti, N. 14

—o—

Rivista di Fisica, Matematica e Scienze Naturali

Direzione: S. E. Mons. Pietro Maffi, Arcivescovo di Pisa.

Amministrazione: Can. Teol. Ferdinando Rodolfi, Seminario di Pavia.

Antologia Periodica di Letteratura e d' Arte

Direttore **A. Gilardi**, Lastra a Signa (Firenze).